

Oristano nel Ventesimo secolo. Un contributo sulla storia e sulla memoria della ceramica

di GIOVANNI MURRU

Prima parte

Non è davvero trascurabile l'importanza del caolino nella preparazione dei diversi prodotti che di esso abbisognano, tanto più che se ne fa un uso assai rilevante, in specie nella fabbricazione della porcellana e delle terraglie, nella fabbricazione della carta e dei materiali refrattari (...). Nei primi due usi (...) occorre certamente del materiale di qualità migliore; basta invece, per l'ultimo uso, il rifiuto, degli altri due e l'estrazione di materiale assai inferiore. È però certo che l'applicazione più immediata del caolino (...) è nella preparazione dei materiali refrattari, materiali, oggi, molto richiesti. E che lo saranno certamente anche nel dopoguerra, se le nostre industrie potranno sostituire le terre refrattarie di provenienza estera¹.

Così l'*incipit* di un articolo che Ulderico Orzali redige - nell'autunno del 1918 - dando conto di quanto potrebbe offrire la Sardegna per contribuire con il prodotto autarchico alla cronica importazione della roccia sedimentaria, essenziale alla manifattura ceramica e all'omonima filiera. Lo scritto che apparve sulle pagine del «Bollettino» del Museo di Faenza, diretto da Gaetano Ballardini, per metodo e nel merito può definirsi uno specialistico «reportage»: citati campionature e analisi dei materiali locali, adoperabili nelle fabbricazioni affini alle maioliche, poneva in luce le caratteristiche geologiche di quattro località del distretto di Iglesias, annoverando anche l'Isola nelle statistiche che l'autorevole repertorio faentino avrebbe commentato con scientifica puntualità:

Le stoviglie da cucina in Italia, come risulta dai dati, non vengono prodotte, - o meglio non venivano prodotte sino al 1916 - che dalla piccola industria. Tali stoviglie, che devono soddisfare alla triplice condizione di essere resistenti al fuoco, poco fragili e igieniche (avvelenamenti da piombo!), e sono un prodotto di grande consumo, potrebbero, anzi dovrebbero invece essere fabbricate in grande, con criteri industriali moderni, come avviene in parecchi paesi esteri. Da noi non si vedono stoviglie da cucina che uniscano la qualità buona al prezzo basso, tipi di stoviglie che invece si producono da diversi decenni sia in Germania che in Francia. Certo la fabbricazione di tale prodotto non è delle più facili, e certe specialità costituiscono oggi ancora segreti di fabbrica².

Mentre la produzione di terraglie, porcellane e grès risulta principalmente concentrata nell'alta Italia, con una persistente e diffusa fabbricazione di «faenze rustiche», nel 1916, in Sardegna, erano risultate attive due sole fabbriche: una a Cagliari, l'altra a Sassari. In effetti sino all'Ottocento i riferimenti alla tradizione isolana e oristanese dell'artigianato ceramico, alla pregressa fattura di tegole e mattoni, seppure saltuari paiono qualificati. Studi, monografie e critica li hanno riepilogati all'interno della complessiva vicenda della ceramica in Sardegna - materia sterminata in una «terra di permanenza»³ - nella cornice circoscritta ai fermenti che precedettero ed accompagnarono l'Unità e con le specificità che documenteranno, nei decenni a venire, autori e *performance*, esiti e pulsioni delle identità figuline arborensi.

Il tema è posto in risalto già nel 1871. Non solo al fine di promuovere attività ed impiego di caolini e crete sardi, ma nel quadro del fervore empirico dell'epoca⁴. Da tali contesti trae spunto questa ricerca, concentrando l'attenzione sulle vicende locali, in specie del XX secolo, alla luce di quanto conserva l'Archivio storico comunale e di quanto l'amministrazione civica recepì o promosse con riferimento alle radici, ai trascorsi e alle ratifiche di imprese e scuole, debuttanti in bottega e maestri di gran vaglia. Alla letteratura e agli apparati multidisciplinari in argomento si rinvia, citandoli diffusamente in queste pagine, ma accennando a dovere ciò che, nel proprio celebre ed articolato *Itinerario*, Alberto Ferrero della Marmora (1789-1863) non trascurò di menzionare,

¹ U. ORZALI, *L'industria del caolino in Italia e la Sardegna*, in «Faenza. Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza», d'ora in poi «Faenza», A. VI, n. 4, ottobre-dicembre 1918, pp. 81-87.

² *Ibidem*, p. 46.

³ G. LILLIU, *La Sardegna terra di permanenza*, in AA. VV., *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, Nuoro, 2007, pp. 7-12.

⁴ *Atti del Comitato direttivo per l'Esposizione Sarda*, Cagliari, 1871, p. 164.

tessendo l'attinenza fra rocce, materiali da costruzione e tecniche edificatorie, per additare apposta i precetti e la reputazione delle manifatture cittadine.

Una delle principali industrie degli Oristanesi è l'arte ceramica, sebbene limitata alla convenzione degli oggetti di terraglie grossolane per lo più usuali. I fabbricanti di queste terraglie si chiamano *Congiolarius*: essi occupano un posto in uno dei sobborghi e, come i Cinesi, lavorano all'aria libera sotto una tettoja, per essere in salvo dalla pioggia e dal sole. Io ebbi occasione di parlare di queste terraglie che escono dalle mani di questi artigiani a proposito della fiera delle anfore e delle pignatte di terra, che si fa in Cagliari nella piazza del Carmine, quando occorre la festa. Uno di questi stovigliaj, quando io era Commissario Reale straordinario dell'isola, implorando lo Statuto, mi dimandava la facoltà di dare nuove forme ai prodotti della sua industria, perché in virtù degli antichi statuti di questa compagnia era proibito di non fare altra cosa che anfore, pignatte e tine (...). La confezione delle pianelle verniciate, come pure dei docciaioni, era esclusivo privilegio d'un sol individuo. Da ciò pure proviene che si sono conservate le più belle forme delle anfore greche e romane, formate da questi artigiani⁵.

Ecco dunque le anfore oristanesi, ingobbiate e invetriate solo in parte. Esse, pingui, piene d'acqua

trasudano, in compenso però mantengono l'acqua fresca, ch'è molto gradita in un clima come quello della Sardegna, e specialmente nella pianura di Oristano. Dentro e fuori di città, vi sono molti pozzi, l'acqua che vi si trova quasi alla superficie del suolo è salmastra. Eccetto alcune case in cui si raccoglie l'acqua piovana in cisterne, degli altri della città si beve l'acqua del Tirso che si trasporta nel mese di Marzo, e si getta in 36 cisterne: la maggior parte però degli abitanti preferiscono di prenderla direttamente dal fiume, sebbene sia quasi sempre torbida. Perciò si vede lo stradone che conduce al ponte giornalmente percorso da continua processione di donne e giovinette che nel loro semplice abbigliamento, ma scalze, si vedono attinger l'acqua del fiume⁶.

Il riferimento consentì di rievocare le fabbriche indigene di vasellami - «più numerose» di quelle di Decimomannu⁷ - e di illustrare l'eloquente tentativo di emancipazione messo in atto attorno al 1849 da un temerario epigono degli «alfareros», l'identità del quale svelerà il canonico e senatore Giovanni Spano (1803-1878), aggiungendo la nota postilla, a margine della traduzione del *Viaggio*: «Il vasaio che inoltrò la domanda per potersi esimere dagli statuti ceramici si chiamava Francesco Vidili, il più distinto fabbricante»⁸. L'istanza di fabbricare brocche di sagoma nuova⁹ e la deroga concessa all'ardimentoso artigiano¹⁰ avevano preso le mosse dai dettami ineludibili del gremio di Oristano¹¹. Tutto ciò contrassegnerà le resilienze e le vicende artigiane e di mutua solidarietà tra i sardi e gli istituti finalizzati all'apprendistato e alla futura maestranza del *figulo* capo bottega. Il vetusto sodalizio dei *terracottai* non rinuncerà però a tutelare una porzione delle proprie attribuzioni¹², specie riguardo alla potestà e all'autodeterminazione degli associati: di là dalla risolutezza del legislatore, a dispetto delle diatribe tra figoli e Comune in merito al prelievo della materia prima e al prezziario del vasellame¹³, i «crongioargius» decreteranno in *autotutela* la traduzione di alcuni articoli del proprio statuto¹⁴, per superare vincoli, diseconomie e listini imposti loro d'autorità¹⁵. Valga in appendice il dato che attestò - anche appannaggio del lettore

⁵ F. PILIA, *La ceramica e i capolavori di uso quotidiano, in Sardegna. Il lavoro artigiano*, testi di F. PILIA, fotografie di G. SEDDA, Novara, 1986, pp. 48-53.

⁶ A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna tradotto e compendiato dal Can. Spano. I*, Cagliari, 1868, [Ed. anastatica, Cagliari, s. d., p. 287].

⁷ F. PILIA, *La ceramica e i capolavori...*, cit., p. 50.

⁸ *Ibidem*.

⁹ M. L. FERRU, *Ceramiche d'uso nell'Ottocento in Sardegna*, in AA. VV., *La ceramica postmedievale in Italia. Il contributo dell'archeologia. Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica. Albisola 1994*, a cura del CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA, Sesto Fiorentino, 1997, pp. 301-306.

¹⁰ A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna tradotto e compendiato dal Can. Spano. I*, cit., p. 54 e p. 287.

¹¹ Il gremio venne soppresso ai sensi della norma che statui l'abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri, segnando una delle tappe dell'unificazione giuridica del Regno (Legge n. 1797 del 29 maggio 1864). Vedi P. PASSANITI, *Eguaglianza, diritto di associazione e laicità: il significato costituzionale dell'abolizione delle corporazioni nel 1864*, in «Reti Medievali», vol. 19, n. IV, pp. 111-120.

¹² F. VIRDIS, *I gremi di Oristano*, Tesi di laurea, Università di Cagliari, Anno accademico 1959-1960, p. 58.

¹³ M. L. FERRU, *Ceramiche d'uso nell'Ottocento in Sardegna*, cit., p. 304.

¹⁴ EAD., *I figoli oristanesi dal XVI al XX secolo*, in AA. VV., *La Ceramica racconta la storia. «La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri»*. Atti, a cura dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE OSSIDIANA, Oristano, 1995, p. 284.

¹⁵ Il contrastante rapporto tra il sodalizio di mestiere e il potere civico, ad esempio sotto il profilo normativo e annuario, non riguarda a dire il vero solo Oristano, ma accomuna località, antefatti e gerarchie sarde con prerogative similari. Cfr. S.

estero¹⁶ - il sommario computo dei residenti, «cinque mila novecento»¹⁷ nel 1841, viceversa settemila o poco più tra 1885 e 1895, ma grosso modo in linea con il Censimento generale, somministrato all'alba dell'Unità.

Affianco alle statistiche socioeconomiche dell'*arrondissement* arborense, le contemporanee «poteries»¹⁸ sono recensite perché smerciate nel capoluogo, in particolare in occasione della prediletta «fiera di settembre»¹⁹, evento destinato a primeggiare tra quelli svolti annualmente ad Oristano e non solo²⁰. Nell'occasione che accomiatava l'estate oristanese affluivano «d'ogni intorno accorrenti». *Mercatanti* di tele ordinarie «tessute all'interno delle famiglie», venditori di uve secche, apprezzate al pari delle algheresi²¹, e fornitori di «stoviglie grossolane»²², di terrecotte e di terraglie assimilabili alle omologhe continentali, ma plasmate - con esiti migliori - dai vasi arborensi, mediante torni «a mano» autoprodotti e perciò rudimentali:

Una sola industria ma di poca entità sussiste ad Oristano, ed è quella delle stoviglie di argilla cotta; si fanno qui (...) vasi d'ogni sorta che resistono abbastanza bene all'azione del fuoco, ed assomigliano alquanto con quelli così conosciuti a Biella. Vi si fanno inoltre della stessa materia anfore anche di discreta capacità per riporvi olio e per attingere acqua. Di queste ultime se ne foggiano alcune di forma non comune, cioè con un solo manico, con un lato schiacciato e piano e nel resto rotonde, e danno loro codesta forma per attaccarle alla sella del cavallo o portarle pendenti a fune in ispalla. Il prodotto però di codesta industria serve poco più che alla città ed al contorno, né va certo oltre la cerchia della Provincia. L'operaio che la esercita è detto con nome prettamente latino *Congiolarius*²³.

Un mutamento (sociale e tecnico) andò ad imporsi nel corso dell'Ottocento²⁴, decretando in modo adulto la scissione fra il settore di tegole e mattoni (vocato alle produzioni edili e seriali) e quello del vasellame²⁵, le peculiarità del quale avrebbe vagliato e valorizzato nel frattempo un'editoria variegata e specialmente francofona. In una fase di proponimenti e di slanci filantropici e borghesi, associati di buon grado all'esaltazione (tra realtà e mito) di Eleonora d'Arborea²⁶, il *buon* Vidili emerge per l'appunto in patria. Probabile figlio d'arte²⁷, egli contribuisce alla comparsa anche oltre Tirreno delle finiture locali²⁸, partecipando nel 1861 all'Esposizione unitaria dove esporrà recipienti di pregio²⁹, ma non esosi, e vasi porosi, detti *alcarazas*, di specialità

PETRUCCI, *Cagliari medievale. Dagli scritti di Alberto Boscolo alle più recenti ricerche*, in «Studi e Ricerche», A. VII, n. 7, 2014, pp. 9-47.

¹⁶ J. H. BENNET, *La Corse et la Sardaigne. Etude de voyage et de climatologie*, Paris, 1876, p. 198.

¹⁷ L. BALDASSARRE, *Cenni sulla Sardegna. I*, Torino, 1841, p. 137.

¹⁸ E. ROISSARD DE BELLET, *La Sardaigne à vol d'oiseau en 1882. Son histoire, ses moeurs, sa géologie, ses richesses métallifères et ses productions de toutes sortes*, Paris, 1884, pp. 30-31.

¹⁹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ORISTANO, SEZIONE STORICA, (d'ora in poi ASCO-SS), Delibere del Consiglio comunale, Fascicolo n. 786, Delibera n. 32 del 24 maggio 1912 (Costituzione di un comitato per la realizzazione di un regolamento per la mostra equina da organizzare in occasione della festa di Santa Croce) e Fascicolo n. 804, Delibera n. 74 del 5 maggio 1934 (Approvazione del regolamento per il funzionamento del mercato e delle fiere del bestiame).

²⁰ A. MELIS, *Guida storica di Oristano*, Oristano, 1924, p. 93; p. 106. Vedi altresì W. TOMASI, *L'antico Palio dell'Assunta della città regia di Oristano*, Supplemento a «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», Vol. VIII, giugno 2012, p. 7.

²¹ VALERY, [A. C. PASQUIN], *Viaggio in Sardegna*, Traduzione e prefazione di R. CARTA RASPI, Cagliari, 1931, p. 49, [Ed. originale *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Paris, 1838²].

²² *Guida-Orario commerciale per la Sardegna. Anno primo*. Cagliari, 1886, p. 38 e *Itinerario-guida storico-statistico dell'Isola di Sardegna*, a cura di S. SABA, Cagliari, 1870, p. 78.

²³ C. CORBETTA, *Sardegna e Corsica*, Milano, 1877, p. 111 e *passim*, [Ed. anastatica, Sala Bolognese, 1981].

²⁴ ASCO-SS, Delibere del Consiglio comunale, Fascicolo n. 754, Delibera n. 65 del 2 dicembre 1854 (Esame della domanda, presentata dai figli, per ottenere la concessione di terreni comunali per l'estrazione della terra per fabbricare le stoviglie) e n. 75 del 7 dicembre 1854 (Accoglimento dell'istanza dei figli per la concessione di terreni per l'estrazione dell'argilla, in seguito alla loro dichiarazione di attenersi al prezzo imposto dal Comune per la vendita delle terraglie).

²⁵ G. DORE, *L'Artigianato. Tradizione e innovazione*, in AA. VV., *La Provincia di Oristano. Il lavoro e la vita sociale*, a cura di A. OPPO, Cinisello Balsamo, 1991, pp. 70-98.

²⁶ M. L. PIREDDA, *Il monumento ad Eleonora d'Arborea. Scena, retroscena, indagini e prospettive*, Oristano, 2021, p. 24 e ss.; pp. 164-166.

²⁷ ASCO-SS, Delibere del Consiglio comunale, Fascicolo n. 758, Delibera n. 113 del 13 maggio 1859 (Esame della richiesta presentata dal figlio Francesco Vidili, per l'acquisto di un tratto di terreno in piazza Mercato).

²⁸ M. MARINI e M. L. FERRU, *Congiolargios. Vasi e vasi ad Oristano dal XIII al XXI secolo*, Cagliari, 2003, pp. 175-176; pp. 262-263.

²⁹ M. L. FERRU, *Ceramiche d'uso nell'Ottocento in Sardegna*, cit., p. 302.

performante, degna d'encomio³⁰. Perciò, nel fervore della raggiunta Unità d'Italia, il sindaco dell'epoca, Francesco Enna Floris (1830-1870), avrebbe enumerato con soddisfazione gli oggetti offerti dal *figolo* e da due colleghi tornianti, compiacendosi per la verace esibizione, in riva d'Arno, delle loro emblematiche e sprovincializzate torniture³¹.

Anche Vittorio Angius (1797-1862), come altri, cooperò ad illustrare l'argomento: verificò con attendibilità i dati del comparto, anzitutto di Oristano - con il quartiere contraddistinto dai fumiganti ed afosi laboratori dei *congiolarjos*³² - senza omettere tuttavia le manifatture dei dintorni. A Sili, infatti,

de' 200 uomini abili a lavorare, quasi tutti sono occupati nell'agricoltura, che è la professione generale, perché i mestieri sono due o tre. La fabbricazione di mattoni e tegole, che è molto operosa in questo paese, per lo smercio che ne fa in tutto il Campidano oristanese, si esercita dagli stessi contadini nella primavera ed estate, occupando in questo il tempo che resta loro dalle fatiche agrarie³³.

«Bellissime anfore, tegole, fiasche, barilotte e vasi con iscrizioni arabe», provenienti da Oristano, comparvero perciò nella «Esposizione Generale Italiana» di Torino (1884). E tale equipaggiamento descrive icasticamente Gaston Vuillier (1846-1915), pittore-etnografo, nel raccontare a sua volta «s'arruga» arredata dai figulinai, rettilo stillante di crete, roride o cotte, dall'ingannevole cromia³⁴.

Nelle suggestioni di quanti si ritrovarono a percorrere la Sardegna con un «pretesto più o meno storico»³⁵ o per constatare *de visu* arcaismi e disincanti, spetta a geografi, viaggiatori e cronisti codificare fra Otto e Novecento la sorprendente manifattura scoperta ad Oristano: empirismo statistico o solo fortuito, intorno al 1885 tale microcosmo pareva potesse soddisfare (con opportune innovazioni) la domanda interna, a condizione di respingere le piastrelle verniciate, le tegole piane o i mattoni *fini* importati d'oltremare³⁶. Tali connotazioni tonificheranno anteguerra le spigolature aneddotiche del viaggio che Vittorio Alinari (1859-1932) documenterà a corredo di negativi e lastre argentee, va da sé stupefacenti³⁷, ma il fine sabbatico e dilettevole delle affabulazioni sarde non si sarebbe pienamente compiuto se l'autografo fiorentino avesse trascurato la peculiarità fittile, citando solo la godereccia mondanità di tali incursioni.

Un sobborgo di Oristano, traversato dalla via dei Figuli, è tutto abitato dai *Congiolarius* (...) che, di padre in figlio, si trasmettono l'arte di fare terraglie e le impastano e le foggiano, all'aria aperta, al riparo di semplici tettoie. Avevo già visto in Cagliari, e proprio nel convento di S. Domenico, alcuni acquamanili [vasi ansati, corredati da piatti o conche, d'uso liturgico] formati e decorati con abbastanza gusto. Seppi che qua si fabbricavano e cercai di procurarmene, ma inutilmente. Un'altra specialità di Oristano sono gli amaretti e di questi ho potuto mangiarne degli eccellenti, in grazia alla cortesia dei Canonici del Duomo, che vollero farmene dono³⁸.

L'universo figolino, in realtà, viene elogiato pomposamente fin dalla grandiosa mostra di etnografia italiana, promossa nell'ambito dell'Esposizione universale del 1911,

³⁰ *Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'Isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora pel Comm. Giovanni Spano Senatore del Regno*, Cagliari, 1874, p. 108. La benemerenda sarà assegnata a Firenze, nella sezione «terre cotte in varie fogge».

³¹ W. TOMASI, *I figoli di Oristano: dal Gremio alla Società della Santissima Trinità*, in AA. VV., *Carte d'argilla. Fonti d'archivio per la storia della ceramica*, COMUNE DI ORISTANO-CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SULLA STORIA DELLA CERAMICA «TERRACOTTA», a cura di A. CASULA, Ghilarza, 2020, p. 53.

³² V. ANGIUS, *Storia di Oristano. Dal Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1883-1856, *Estratto*, [Ed. anastatica, Sala Bolognese, 1971¹, p. 269].

³³ ID., *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento, III, Pabillonis-Zuri*, a cura di L. CARTA, Nuoro, 2006, p. 1603, riedizione di G. CASALIS, *Dizionario storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-1856.

³⁴ G. VUILLIER, *Le Isole dimenticate. La Sardegna*, Traduzione e prefazione di R. CARTA RASPI, Cagliari, 1930, pp. 40-41, [Ed. originale *Les îles oubliées. Les Baléares, la Corse et la Sardaigne: impressions de voyage illustrées par l'auteur*, Paris, 1893].

³⁵ E. COSTA, *La bella di Cabras*, a cura di G. FORRESU e con introduzione di G. MARCI, Cagliari, 2007, p. 5; p. 87 e ss. [Ed. originale, Sassari, 1888].

³⁶ G. CORONA, *La ceramica in Sardegna*, in «L'Avvenire di Sardegna», A. XV, nn. 53-54, 3-4 marzo 1885.

³⁷ M. MIRAGLIA, *Vittorio Alinari e il paesaggio pittorialista*, AA. VV., *Fratelli Alinari. 150 anni che illustrarono il mondo 1852-2002*, a cura di A. C. QUINTAVALLE e M. MAFFIOLI, Firenze, 2003, p. 259.

³⁸ V. ALINARI, *In Sardegna. Note di viaggio*, Firenze, 1915, p. 146 e *passim*.

con i relativi pezzi, acquisiti sul mercato per la circostanza³⁹. L'appuntamento del cinquantennale si concretizzava a cura di Lamberto Loria (1855-1913). Lo studioso, abbandonati viaggi e missioni all'estero, si dedicherà appieno all'Italia e al Mezzogiorno, raccogliendo la documentazione, riunita inizialmente a Firenze, che confluirà infine nell'esautiva permanente nazionale e romana⁴⁰. E tale fioritura alimenterà l'interesse futuro per l'arte *rustica* e le sue digressioni⁴¹, pilastro teorico e pratico (tre lustri più tardi) della scuola civica oristanese per le arti applicate⁴².

Loria visitava Oristano nel 1910, manifestando un interesse tempestivo riguardo alla fabbricazione e all'estetica vascolare dei materiali campidanesi: svolta la perlustrazione in vista della mostra patria, confidava che andasse a buon fine la mediazione di Gavino Uras Binna⁴³, non solo allo scopo di selezionare le terrecotte, ma anche di recuperare la celebre «summa» pergamenacea, base identitaria, pratica e devozionale, dei figoli arborensi⁴⁴. Il giubileo laico riserverà ai «congiolargios» un'installazione antologica accurata, adatta a far conoscere a un vasto pubblico il campionario del territorio⁴⁵, collocando anche le terrecotte di Oristano all'interno di *tableaux vivants* d'ispirazione etnografica e regionalista⁴⁶.

Omologhe terrecotte eccellono, trentasette anni più tardi, nell'ambito della *Mostra di tappeti e ceramiche popolari* che si volle allestire a Roma nella prestigiosa Villa Celimontana, nel quadro di una serie di iniziative espositive e di concezione non solo promozionale⁴⁷. Nella *hall* trova collocazione la produzione sardesca, consona «a utili e precisi confronti con l'antica produzione mediterranea e in particolare con oggetti di scavo provenienti dalla Magna Grecia»⁴⁸. La rassegna ha dunque l'intento di far conoscere «due rami di produzione dell'artigianato rurale» della Sardegna: il tessile di Goceano, Sarcidano e Marmilla e le terraglie di vari distretti, dotate di intrinseco valore. Primeggiano dunque fra le ceramiche

i vasi di Oristano, di notevoli dimensioni, dipinti in verde, con figurine, fiori e simboli a tutto rilievo: tale decorazione viene sfoggiata specialmente nei coperchi (...). Questo genere di vasi testimonia la sopravvivenza in Sardegna di una produzione (...) già diffusa in gran parte del bacino mediterraneo, come ne fan fede certi vasi provenienti dagli scavi della Magna Grecia (per es. da Canosa di Puglia), che presentano una somiglianza perfetta. Molto caratteristiche anche le bottiglie a foggia di frate. Oltre Oristano, sono centri di produzione il Sarrabus, Villaputzo e Dorgali⁴⁹.

Alle manifatture arborensi è data pari attenzione dalla mostra delle arti figurative e applicate delle regioni meridionali e insulari⁵⁰, allestita nel 1953 con l'apporto ingegnoso di Paolo Toschi (1893-1974). L'etnografo ribadirà il pregio delle

³⁹ G. ZUCCONI, *Gli anni dieci tra riscoperte regionali e aperture internazionali*, in AA. VV., *Storia dell'architettura italiana. VIII. Il Primo Novecento*, a cura di G. CIUCCI e G. MURATORE, Milano, 2004, p. 44. L'esposizione diede all'abitazione sarda alle proprie suppellettili un posto decisamente prioritario.

⁴⁰ E. V. ALLIEGRO, *Storia degli studi antropologici, memoria e oblio. Lamberto Loria e l'istituzionalizzazione della demologia in Italia*, in «Palaver», N. S., Vol. VII, n. 1, 2018, pp. 33-46.

⁴¹ G. DE MARTINI, *Musei etnografici in Sardegna*, in «Lares», A. LVI, n. 3, luglio-settembre 1990, pp. 397-401.

⁴² G. ALTEA e M. MAGNANI, *Storia dell'arte in Sardegna. Pittura e scultura dal 1930 al 1960*, Nuoro, 2000, p. 12.

⁴³ Avvocato, giurista, massone, Gavino Uras Binna (1869-1943) fece parte dell'assemblea municipale di Oristano dal 1911 al 1913.

⁴⁴ Il titolo dello statuto recita *Libro de los Capítulos que ha de observar la maestrança de los alfareros de esta ciudad de Oristán. Hecho el año 1692*. L'iconografia policroma e notoria della sua facciata ritrae la Vergine che «stende il manto», allargando le mani sopra i tredici presumibili fondatori del medesimo sodalizio. Vedi F. LODDO CANEPA, *Statuti inediti di alcuni Gremi sardi*, in «Archivio Storico Sardo», Vol. XXVII, 1961, pp. 177-442.

⁴⁵ M. MARINI e M. L. FERRU, *Congiolargios...*, cit., p. 266-267; A. CAMARDA, *Plasmare un'isola. Ceramica in Sardegna dal Novecento ad oggi*, Tesi di dottorato, XX Ciclo, Università di Sassari, Anno accademico 2008-2009, p. 78 e ss. e F. MASALA, *Storia e architettura*, in Id., *Storia dell'arte in Sardegna. Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro, 2001, p. 61 e ss.

⁴⁶ *Esposizione internazionale di Roma. Catalogo della Mostra di Etnografia Italiana in Piazza d'Armi*, Bergamo, 1911, pp. 21-22. Nelle due vetrine dedicate alla Sardegna vennero esposte varie brocche (a forma di gallo e di oca), anfore decorate a rilievo e bottiglie raffiguranti frati e monache, foggiate specificamente a Oristano e a Dorgali.

⁴⁷ ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, Verbale dell'Adunanza del Consiglio direttivo del 15 ottobre 1948. Ringrazio il servizio archivistico della Società che ha agevolato la consultazione e la citazione della fonte.

⁴⁸ *Mostra di Tappeti e Ceramiche popolari*, in «Bollettino d'Arte», IV s., A. XXXIV, n. 1, gennaio-marzo 1949, pp. 91-92.

⁴⁹ *Mostra di Etnografia Italiana. Mostra di Tappeti e Ceramiche popolari, Villa Celimontana 7 ottobre 1948-7 gennaio 1949, Catalogo*, S. n., s. l., s. d. [Roma, 1948], *passim*.

⁵⁰ AA. VV., *Mostra dell'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia. Roma, Marzo-Maggio 1953*, Roma, 1953. Alla mostra, a cura della Quadriennale, prenderà parte anche il pittore oristanese Carlo Contini (1903-1970).

ceramiche sarde, figurate e di intenzione decorativa, consacrando in sede critica⁵¹ la plasticità robusta e documentata dei vasi di Oristano, con gli smalti e le simbologie dei loro coperchi vascolari⁵², coerenti al connubio fra l'arcaico e il moderno.

In uno di essi l'ignoto artigiano è riuscito a raffigurare l'Ultima Cena, raggiungendo nel cerchio formato da Cristo e dagli Apostoli, una sintesi di semplicità e misticismo veramente efficace. Altre volte il coperchio è foggato con la figura del Santo patrono o di Eleonora d'Arborea, e con schiera di angeli, e così via. Questa particolarissima tecnica, prolunga, con ammirevole spirito di conservazione, una tradizione che risale senza soluzione di continuità, all'arte figulina arcaica: s'intende, nella forma e nello stile, ché, naturalmente, il contenuto si è venuto adeguando al nuovo clima cristiano. Arata e Biasi hanno messo a confronto la riproduzione di uno di questi vasi con quella di un vaso venuto in luce negli scavi di Canosa di Puglia e che si trova attualmente al Louvre. La somiglianza di questi due pezzi è davvero impressionante (...). Un gustoso senso di umorismo paesano e caricaturale dà il tono a certe bottiglie di terracotta smaltate a figura di frate e di monaca (...) o di uomo a cavallo (...). Magnifici esemplari di tutti i tipi fin qui descritti si possono ammirare al Museo Nazionale [delle Arti e Tradizioni Popolari]. Vi mancano invece i doccioni della manifattura di Oristano che applicati alle cornici di gronda dei casolari del Campidano servono a scaricare le acque dai tetti. Anche questi continuano una tradizione che risale ai tempi di Roma, soltanto che questi di Oristano non sono di semplice terracotta, ma smaltati di un bel verde che con la cottura prende intensi riflessi (...). Se già ai tempi del Della Marmora c'era qualcuno che tentava di rinnovare la produzione figulina sarda, non c'è da meravigliarsi che questa ansia di rinnovamento abbia avuto manifestazioni di maggior rilievo nei tempi a noi più vicini, tenendo conto anche del fatto che tutta l'Isola offre eccellente materiale per industrie ceramiche⁵³.

⁵¹ P. TOSCHI, *Arte popolare italiana*, Roma, 1958, p. 213, pp. 216-219, p. 316.

⁵² SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E GALLERIE DELLA SARDEGNA, *La Sezione Etnografica «Gavino Clemente» del Museo Nazionale Giovanni Antonio Sanna*, Sassari, 1950, p. 22. Cfr. R. ZUCCA, *Quando il tornio girava in via Figoli*, in AA. VV., *Il tornio di via Figoli*, S. n., s. l., s. d. [Ghilarza, 2005], p. 49.

⁵³ P. TOSCHI, *Arte popolare italiana*, cit., pp. 207-208. Vedi anche AA. VV., *Conosci l'Italia. Vol. XI. Il Folklore. Tradizioni, vita e arti popolari*, a cura del TOURING CLUB ITALIANO, Milano, 1967, pp. 74-75 e *Sardegna. Un popolo, una terra*, a cura di F. M. STEVANI, Vol. II, Milano, 1963, p. 81.